

◆ *Apo è stato visto soltanto da uno spioncino
Le domande sono state censurate
Lui avrebbe sussurrato: «Non sto bene»*

◆ *La polizia arresta uno dei difensori
ma il premier Ecevit minimizza:
«Sono preoccupazioni esagerate»*

◆ *La prima udienza prevista per il 24 marzo
e fino ad allora saranno negati
nuovi incontri con il leader del Pkk*

Ocalan, gli avvocati sull'orlo delle dimissioni

Minacciati di morte, i legali denunciano: impossibile un processo equo

C'è chi racconta di ripetute minacce di morte. Chi descrive l'allucinante clima in cui si è svolto il colloquio, atteso da giorni, col proprio assistito. E c'è chi non può fare nemmeno questo, perché viene arrestato prima ancora di mettere piede nella sala in cui si svolge la conferenza stampa. Il processo ad Abdullah Ocalan inizierà formalmente il prossimo 24 marzo presso la Corte per la sicurezza dello Stato (Dgm) ma gli avvocati del leader curdo annunciano che si ritireranno dalla difesa se le autorità di Ankara non garantiranno la loro sicurezza e non saranno rimossi «tutti gli ostacoli» che - secondo la loro denuncia - attualmente impediscono una adeguata difesa del loro assistito.

Ha il volto tirato e la voce incrinata dall'emozione Ahmet Zeki Okcioglu, uno dei due legali che l'altro ieri hanno potuto incontrare per venti minuti il capo del Pkk. Okcioglu ha fama di avvocato dalla «scorza» durissima, un «mastino» del foro. Per questo le sue parole appaiono ancor più drammatiche. «La mia vita - dice - è in pericolo. Il primo ministro Bulent Ecevit ha garantito la nostra sicurezza, però quello che abbiamo passato negli ultimi giorni dimostra che le sue garanzie non hanno effetto». Altro che «processo equo». Chi ha accettato di difendere Abdullah Ocalan rischia la vita: «Non sono protetto dallo Stato - ripete Okcioglu - che ha il dovere di proteggermi: potrei essere ucciso in qualsiasi momento». Accanto a lui c'è la sua collega, Hatice Korkut. L'avvocata ricorda gli sputi, i sassi, le minacce indirizzate contro di lei e l'avvocato Okcioglu da una folla inferocita dopo che erano usciti dalla prigione-bunker di Imrali, dove avevano incontrato Ocalan. Un incontro «allucinante», avvenuto alla presenza di due guardie mascherate. Ed è apparso subito chiaro chi comandava: «Su nostra richiesta - dice l'avvocata Korkut - il magistrato che assisteva al colloquio ha chiesto ai due incappucciati di lasciare la stanza. Sono rimasti lì, imperterriti, arroganti». Processo equo: parole che appaiono senza senso, una atroce beffa, nel clima infuocato che circonda gli avvocati del collegio di difesa. Anche ieri, mentre si dirigevano verso il museo della Stampa a Istanbul, dove si sarebbe svolto l'incontro con i giornalisti, gli avvocati sono stati circondati da una trentina di estremisti turchi. «Vi faremo fare la fine di Ocalan, maledetti traditori», gridano. I più esagitati vorrebbero passare alle vie di fatto. Provano ad aggredire i legali di Ocalan. Uno si avventa contro l'avvocata Korkut: «Sporca p...», le urla in

faccia. Solo l'intervento degli agenti evita il peggio.

È una conferenza stampa «blindata». Ed è difficile parlare di diritti della difesa, di una detenzione umana, in una sala piena di poliziotti mentre di fuori si grida: «morte agli amici del Pkk». E c'è chi parla di processo equo. In queste condizioni, l'avvocato Okcioglu getta la spugna. Non è il gesto di un codardo, ma un atto di denuncia che il legale pone davanti agli occhi della Comunità internazionale. Okcioglu annuncia la sua intenzione di «sospendere da ora» la difesa del leader curdo e sottolinea che tutti i 15 legali che assistono Ocalan sono pronti a rinunciare perché si sentono in pericolo. «Non ho paura per me, ma per i miei famigliari, anch'essi minacciati di morte», spiega Okcioglu.

C'è una sedia vuota accanto a quelle occupate da Okcioglu e da Hatice Korkut. Una sedia vuota, e un posto in più occupato nel carcere di Istanbul. La polizia arresta l'avvocato Osman Baydemir, vicepresidente dell'Associazione turca per i diritti umani, mentre si apprestava a partecipare alla conferenza stampa. Il provvedimento restrittivo, spiegano le autorità di Ankara, è scattato in

LA RABBIA DEGLI ULTRA
Sputi e insulti contro gli avvocati di Ocalan: «Farete la sua fine»

attuazione di un vecchio provvedimento preso dal Tribunale per la sicurezza di Diyarbakir contro Baydemir per «attività antigovernative». Agli avvocati, replica il premier turco. Ecevit definisce «molto esagerate» le preoccupazioni di Okcioglu, affermando che lo Stato ha preso tutte le iniziative necessarie per proteggere gli avvocati. Peccato che gli avvocati in questione tutto si sentano meno che protetti. E ancor meno garantiti nell'espletamento delle loro funzioni. Per proseguire nel loro mandato, i legali chiedono cose normalissime in uno Stato di diritto: che i colloqui con Ocalan non avvengano davanti ad agenti dei servizi di sicurezza; che non vi sia un magistrato a dire quali domande sono ammesse e quali no; che cessi la campagna di stampa fatta di rivelazioni e di accuse che rischia di «costruire un'atmosfera contraria ad un giusto processo»; che Ocalan sia trasferito in una «prigione normale». Richieste «normali» in uno Stato di diritto. Ma la Turchia non lo è. Almeno per i curdi. Almeno per Abdullah Ocalan. U.D.G.



L'INTERVISTA

Pisapia: «Violato il diritto alla difesa»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA. «La drammatica denuncia degli avvocati che in Turchia difendono Ocalan dimostra che malgrado le ipocrite affermazioni del governo di Ankara non vi potrà essere alcun processo equo per il leader del Pkk». A sostenerlo è Giuliano Pisapia, l'avvocato che, assieme al collega Luigi Saraceni, ha difeso in Italia Abdullah Ocalan.

Gli avvocati della difesa di Ocalan si sono autosospesi dall'incarico. Un gesto clamoroso.
«Ho appena parlato con loro. Le notizie ricevute sono preoccupanti, allarmanti, angoscianti. Non è stato possibile alcun colloquio degno di questo nome con Ocalan. I due avvocati lo hanno visto solo attraverso uno spioncino. Ocalan era in mezzo a due guardie e col volto semi coperto, non muoveva la testa come se non avesse nemmeno la forza per farlo. Aveva lo sguardo fisso e uno degli avvocati ha sentito la frase: "non mi sento bene". In queste condizioni è semplicemente assurdo parlare di processo equo».

Gli avvocati hanno denunciato di aver ricevuto minacce di morte.

«Non solo. Agli avvocati è stato anche comunicato che nei prossimi 15-20 giorni non potranno vedere l'imputato. Ciò vuol dire che in ogni caso non avrebbero potuto esercitare il diritto di difesa visto che la prima udienza è stata fissata per il 24 marzo. Anche alla luce di questi fatti, risulta evidente che è stato denunciato da più parti, e cioè che il trattamento a cui è sottoposto Ocalan è disumano e che senza dubbio gli vengono somministrati farmaci, droghe o altro per impedirgli di pensare e fare dichiarazioni effettivamente rispondenti alla sua volontà. E se, come gli è stato sicuramente detto, Ocalan sapeva che per altri 20 giorni non avrebbe più potuto vedere né i suoi difensori, né i suoi famigliari o i suoi medici di fiducia e che quindi sarebbe stato alla completa mercé dei suoi aguzzini, è evidente che nel colloquio-farsa con i suoi avvocati, Ocalan non avrebbe potuto assolutamente dire la verità sul suo stato di detenzione e sul trattamento subito».

La Comunità internazionale ha chiesto al governo turco le garanzie di un processo equo per il leader curdo.

«Non vi potrà essere alcun processo giusto, degno di un Paese civile per Ocalan, anche perché nei pro-

cessi del Tribunale speciale, come quello a cui sarà sottoposto il capo del Pkk, sono utilizzabili, negli elementi di prova, soprattutto le dichiarazioni estorte in questi giorni all'imputato».

Cosa è possibile fare per evitare il peggio?

«Occorre che le parole di pressione degli organismi internazionali, dell'Unione Europea e del governo italiano si trasformino da subito in atti concreti. Purtroppo tutti abbiamo dovuto constatare in questi mesi e in particolare nelle ultime settimane che il governo turco non sente le ragioni del diritto, dell'umanità, che non rispetta le Convenzioni internazionali. Il governo turco conosce solo il linguaggio della forza».

Lei parla di fatti. Quali dovrebbe mettere in campo il governo italiano?

«Porre fine alla vendita di armi alla Turchia, quelle armi - come gli elicotteri da combattimento August - utilizzate per sterminare il popolo curdo. E poi agire in tutte le sedi internazionali perché si mettano a punto delle sanzioni economiche come si è fatto nei confronti di quei Paesi che non rispettano le Convenzioni, che pure hanno sottoscritto, in materia di diritti umani».



Salviamo la vita di Abdullah Ocalan

Chiediamo al governo italiano di adoperarsi con energia e con tutti i mezzi diplomatici e politici nelle sedi europee e internazionali, e direttamente presso il governo turco, perché il processo a Abdullah Ocalan avvenga nel rispetto delle garanzie dovute a tutti gli imputati, perché sia assicurata la sua integrità personale e perché, quale che sia l'esito giudiziario, il leader del Pkk sia sottratto alla pena di morte. Questo pericolo va scongiurato sia perché la pena di morte è una vergogna da eliminare dovunque, sia perché, anche se su Ocalan pendono accuse per crimini terroristici, egli è comunque una figura che una parte del popolo curdo riconosce come rappresentante di una aspirazione all'autonomia. Con altrettanto impegno il governo italiano si adoperi perché la questione curda sia posta all'ordine del giorno delle Nazioni Unite.

EVA CANTARELLA	GIOVANNA ZINCONE
LUCIANO BERIO	NORBERTO BOBBIO
GIANCARLO BOSETTI	FEDERICO COEN
LUIGI FERRAJOLI	ALBERTO MARTINELLI
GUIDO MARTINOTTI	MICHELE SALVATI
FEDERICO STAME	GIANNI VATTIMO
BERNARDO BERTOLUCCI	MARGHERITA HACK
EDITH BRUCK	DARIO FO
ROSETTA LOY	FRANCA RAME
FERDINANDO CAMON	CLAUDIO PAVONE
GIOVANNI DE LUNA	FRANCA ONGARO BASAGLIA
MAURIZIO MAGGIANI	OMAR CALABRESE
ALDO MASULLO	SANDRO RONONESI
LUIGI PESTALOZZA	SANDRO ONOFRI
UMBERTO ECO	SERGIO COFFERATI
TOM BENETTOLLO	UMBERTO GAY
FRANCESCA ARCHIBUGI	FULVIO ABBATE
SERGIO D'ANTONI	FRANCESCA SANVITALE
GIANNI SOFRI	GIANNI MINÀ
PIETRO LARIZZA	PIETRO SCOPPOLA
MARIO TRONTI	CLARA SERENI
CHIARA SARACENO	VINCENZO CONSOLE
LILLI GRUBER	CARLO FRECCERO
VANNINO CHITI	ADRIANO SOFRI
LUCIANO CANFORA	GIORGIO RUFFOLO
GIULIO FERRONI	MAURIZIO VIROLI
PAOLO SERVENTI LONGHI	ALBERTO ASOR ROSA
GINO NUNES	ANTONIO DUVA
IVANO BARBERINI	EMILIA DE BIASI
ALDO BACCHIOCCHI	MARINO BERENGO
LUCIA MARCHESELLI LOUKAS	VALERIO POCAR
MAURO MAGGIORANI	DANIELE BARBIERI
GIUSEPPE PACE	GIULIA SENO
DAVIDE CARLUCCI	RITA BONAGA
ANGELO RAVAGLIA	GIANCARLO MARTELLI
SAVERIO TUTINO	ROSA STANISCI
ROBERTO RIZZO	ENNIO FALBO
FABIO MASTELLONE	MICHAEL GORBACIOV
FABIO EVANGELISTI	ERMANNO TAROZZI

Gorbaciov: «Un nuovo presidente per la Russia»

Il padre della perestrojka difende Primakov: cerca di salvare la vita della gente

DALL'INVIATO
MARC FERRARI

SANREMO Torna nei suoi panni Michail Gorbaciov. Superato senza troppi traumi l'incontro con lo show-business del Festival di Sanremo, ieri ha ripreso contatto con la politica nel corso di una conferenza stampa durata novanta minuti durante la quale ha parlato a tutto campo, certo di avere sfruttato al meglio l'occasione televisiva. «Cerco di non assumere il ruolo di Gesù Cristo» ha detto a proposito della sua scomparsa dalla scena politica attiva. E subito ha aderito all'appello dell'Unità per la salvare la vita di Ocalan: «È una cosa su cui, indipendentemente dalla singola appartenenza, tutti dovremmo essere d'accordo». Da Sanremo ha quindi lanciato un appello alla Russia: «L'epoca di Eltsin è finita, ed è finita male. Dovrebbe dare le dimissioni, da solo, per far sì che si aprano nuove

prospettive per il Paese». Gorbij ha anche difeso Primakov: «Non è vero che non ha un programma, cerca di rispondere alle esigenze della Russia d'oggi. In realtà il governo è pianato su una tavola rasa e la cosa principale che resta da fare è salvare la gente». Sull'incerto presente russo ha consigliato Eltsin di lasciare in pace Primakov «non dando retta ai burattinai che potrebbero sottoporli una carta per costringere il primo ministro alle dimissioni». Tutto ciò auspicando il mantenimento dei limiti costituzionali e il rispetto del processo di democratizzazione. Ma Mosca ha accolto con freddezza la sua partecipazione al Festival e i commentatori televisivi hanno sottolineato che il loro pubblico voleva solo canzoni e non politica.

Con piglio, decisione e un pizzico di ironia l'ex leader sovietico ha difeso davanti ai giornalisti il suo operato («la perestrojka ha chiuso la guerra fredda e concluso la guerra

FREDDENZA A MOSCA
Mosca ha accolto con freddezza la partecipazione al festival di Gorbaciov

scienziato. Siamo tutti in difficoltà a capire dove stiamo andando. Credo sia importante che la gente si unisca, non per una fede, ma per certezza nel progresso». Sulla situazione italiana Gorbaciov ha ribadito la stima verso D'Alema: «Ho notato con piacere che la sua posizione verso la Russia mantiene la linea della tradizione e nel mio Paese si apprezza molto il fatto che, quali che siano stati i Governi, nei vari decenni l'

nucleare evitano guerre e distruzioni») per poi uscire dai panni di ultimo governante comunista e per guardare avanti: «In questo confronto con il futuro è difficile che ci sia qualcuno preparato, persino uno scienziato. Siamo tutti in difficoltà a capire dove stiamo andando. Credo sia importante che la gente si unisca, non per una fede, ma per certezza nel progresso». Sulla situazione italiana Gorbaciov ha ribadito la stima verso D'Alema: «Ho notato con piacere che la sua posizione verso la Russia mantiene la linea della tradizione e nel mio Paese si apprezza molto il fatto che, quali che siano stati i Governi, nei vari decenni l'

Italia non ha mai cambiato atteggiamento verso Mosca. Una frecciata l'ha invece lanciata verso Rifondazione comunista che, nel quotidiano «Liberazione» con un articolo a firma del direttore Sandro Curzi, aveva criticato la sua partecipazione a Sanremo: «Li compatisco. Se non vedono cosa sta accadendo dietro la finestra sono condannati, ma ormai sono abituato alle critiche dei comunisti, sono tra i più critici più accesi anche in Russia». Ma a cosa è servita la sua passerella all'Ariston? Solo questione di soldi? «Non credo - ha risposto - di aver sferrato un colpo contro i politici di oggi, è un problema più ampio, quello di non guardare a cose particolari ma alla gestione della collettività. Bisogna trovare un modo in cui siano i cittadini a decidere di più il loro destino. La democratizzazione della democrazia è l'unica cosa che permette la decentralizzazione della politica e che porta la politica ai livelli della

gente». Rimpianti, gli è stato chiesto? «Ho avuto la possibilità di realizzare tante riforme anche se non esiste un riformatore felice come tale. Più che rimpianti ho la speranza che la perestrojka non sia sconfitta. Pensiamo a cosa sarebbero stati i Paesi della perestrojka oggi. Dunque esprimo più una speranza che un rimpianto». La citazione del Papa, nel discorso tenuto sul palco sanremese, ha un fondamento nella visione planetaria dei problemi, una tesi cara all'ultimo capo dell'Urss e che rilancerà negli Stati Uniti dove si recherà oggi: «Cosa ci si può attendere - ha detto - da un mondo in cui il 20% della popolazione ha in mano l'80% delle risorse? E per questo che mi sono permesso di citare e di essere d'accordo con sua santità quando dice che occorre pensare ad un mondo diverso. Questo non è il migliore dei mondi possibili».

ELEZIONI

Iran, i giovani votano in massa

Risposta all'appello di Khatami

TEHERAN Record di affluenza alle urne per le elezioni municipali in Iran, le prime dalla rivoluzione islamica del 1979. «Ragazze e ragazzi, fate di questo voto una nuova epopea elettorale», aveva esortato ieri sera Khatami, alludendo alla sua schiacciante vittoria nelle presidenziali del maggio 1997, alla quale i giovani, che in Iran possono votare a 16 anni compiuti, avevano largamente contribuito. Il presidente ha rinnovato l'appello stamane. Oltre 53.000 seggi sono stati allestiti in tutto il Paese per eleggere 33.000 consigli municipali formati da circa 200.000 persone, il cui prin-

cipale compito sarà nominare i sindaci di città e villaggi. In lizza sono circa 300.000 candidati, tra cui 4.000 donne e, per la prima volta, quattro esponenti dell'opposizione islamico-liberale. Il voto si è svolto nella calma, secondo l'agenzia governativa Irna, ma in modo inevitabilmente lento e macchinoso. Stando ad alcuni informali «opinion polls» effettuati dai corrispondenti della stampa estera, gli elettori di Teheran paiono orientati a premiare i sostenitori di Khatami. I risultati finali non si avranno prima di una settimana, secondo le ultime informazioni.

